

Firenze, Fortezza da Basso, dal 29 al 31 maggio TERRA FUTURA 2009

**TURISMO SOSTENIBILE: il 15,3% degli italiani sono “viaggiatori responsabili”.
L’84,9 % si dichiara interessato a diventarlo.**

*Firenze, 31 maggio 2009 - Il 15,3% degli italiani ha già fatto un’esperienza di turismo responsabile. Oltre la metà della popolazione, inoltre, conosce anche solo in linea teorica cosa significhi viaggiare in modo sostenibile. Il 23,1% del campione si dichiara poi “molto interessato” e ben il 61,8% “abbastanza interessato”. È quanto emerge dalla prima ricerca italiana “*Turismo responsabile: quale interesse per gli italiani?*” realizzata su un campione di mille persone da ISNART (Istituto Nazionale Ricerche Turistiche) per conto di “Fondazioni4Africa” con il coordinamento della ong Cisiv (Comunità Impegno Servizio Volontariato) e presentata a Terra Futura, la mostra convegno internazionale delle buone pratiche di sostenibilità ambientale, economica e sociale, in corso alla Fortezza da Basso di Firenze fino a domenica 31 maggio.*

15,3% dell’intera popolazione adulta italiana significa niente meno che 7,2 milioni di turisti responsabili. Ad avere maggiori informazioni sono le donne (55%), le coppie senza figli e i single (59% e 55% rispettivamente), i laureati (65%), i residenti al Nord (56,5%) e i giovani di 25-34 anni (55%). Per la maggior parte degli intervistati un fattore determinante per la scelta di un viaggio responsabile è il desiderio di sapere in modo chiaro e dettagliato dove e come sono destinati i soldi spesi (“molto importante” per il 67,7% del campione), in secondo luogo la ricerca di interazione con la comunità ospitante (50%), infine la voglia di partecipare a progetti che ricadano nella sfera del sociale. Chi si dimostra informato sul turismo sostenibile ha ottenuto perlopiù le informazioni attraverso internet e i giornali (45% del totale), da televisione (43%) e, in misura minore, dal passaparola (23%). Per quanto riguarda le destinazioni, a farla da protagonista senza dubbio il Sud del Mondo: in testa l’Africa seguita da India, Australia, Brasile e Messico, mentre è un ruolo decisamente defilato quello dei paesi europei.

Rimane un po’ di incertezza sul significato preciso del termine “turismo responsabile”, che soffre ancora della confusione con il turismo più strettamente ecologico: chi ritiene che rispettare e riscoprire la natura sia senza dubbio elemento principale del turismo responsabile è infatti il 72,4% del campione, mentre lo scambio con la popolazione locale è fondamentale per il 49% e il fatto di partire con un operatore che sostiene le associazioni locali è prioritario per il 41,5%. A fare chiarezza sul significato del termine ci pensa **Katia Bouc del Cisiv** citando la definizione adottata dall’assemblea AITR (Associazione italiana turismo responsabile): «Quello responsabile è il turismo attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica, nel pieno rispetto dell’ambiente e delle culture. Riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto a essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio».

Il principale obiettivo della ricerca - cui ha collaborato il Ciset, Centro internazionale di studi sull’Economia turistica dell’Università Ca’ Foscari di Venezia - era quello di fornire agli operatori del settore indicazioni per individuare gli interventi più efficaci in termini di informazione e promozione.

I PROGETTI di turismo sostenibile a Terra Futura

In Africa, precisamente in Senegal, si svolge uno dei progetti seguiti dal **Cisv**: «Si tratta di un paese molto ospitale sia a livello ambientale sia sociale - spiega Bouc - anche se ancora poco conosciuto. Noi ci occupiamo della formazione del personale locale e del rafforzamento delle strutture ricettive, che comunque già non mancano e sono dotate di tutti i comfort. Parallelamente, in Italia stiamo facendo un lavoro di informazione e sensibilizzazione per promuovere questa bellissima meta. Inoltre nel nostro paese ci sono molti migranti senegalesi che possono essere coinvolti come promotori e fare da ponte con i loro connazionali che devono accogliere i turisti».

E ancora nel Sud del mondo - in America Latina - un altro progetto portato avanti da **Ucodep** (Unità e Cooperazione per lo Sviluppo dei Popoli), presente in Repubblica Dominicana da dieci anni con progetti di sviluppo rurale nell'ambito del caffè: «Proprio nelle zone del caffè abbiamo organizzato dei percorsi attrezzando e rivalutando il territorio locale in modo da favorire l'ingresso del turismo e la visita dell'entroterra del paese, poco conosciuto ma che ha mantenuto fortemente la propria identità culturale - spiega Ilaria Lenzi, responsabile dell'Ufficio Identità e Comunicazione -. Attraverso i nostri percorsi è possibile visitare le coltivazioni di caffè, vivere presso le famiglie e visitare i luoghi più naturalistici come le sorgenti d'acqua».